

Trono, spada e magia: le mille leggende sull'ambiguo re Salomone

MASSIMO GIULIANI

Tra le figure bibliche venerate da ebrei, cristiani e musulmani "alla pari" vi è stata per secoli quella del più saggio dei sovrani ovvero Salomone, figlio di Davide e Betsabea (in vero si dovrebbe dire Bath Sheva), che fu il terzo re dell'antica monarchia israelitica. La sua autorevolezza fu tale che nel canone della Bibbia gli si attribuiscono almeno tre testi: il *Cantico dei Cantici*, i *Proverbi* e il *Qohelet*. Citato di striscio nei Vangeli e degnato di qualche considerazione in più nel Corano, è soprattutto la tradizione rabbinica nei *midrashim* e poi nel Talmud a elaborare la sua "figura letteraria" a partire dai testi biblici, ossia il *Primo libro dei Re* e i due delle *Cronache*, dove già si lascia intendere trattarsi di un personaggio *double-face*, a due facce. Al re campione di saggezza e di discernimento, quello che propose di tagliare in due il neonato conteso da due madri, si sostituisce con il tempo un piccolo satrapo orientale, preoccupato di accumulare oro, donne e cavalli più che di "studiare Torà" (come invece verrà raffigurato il suo regal padre). Nondimeno su *Shlomò hammelekh*, com'è chiamato nelle fonti, fiorirà una vasta letteratura popolare imperniata sui suoi talenti eccezionali, in forza dei quali egli parlava con gli alberi, disquisiva con ogni sorta di animali, dagli uccelli ai pesci, e soprattutto dava ordini ad angeli e demoni attraverso la sua immensa sapienza, che gli permetteva di fare esorcismi e magie per mezzo di gemme e di radici. Per secoli il suo nome fu sinonimo di principe dei maghi. Le molteplici fonti di tutto questo folklo-

re giudaico sono ora state selezionate, tradotte e spiegate da due giovani biblisti ebraisti, Davide D'Amico e Ambra Suriano, curatori del volume *Re Salomone. Con gli occhi della saggezza* (Morcelliana, pagine 224, euro 20,00), nel quale possiamo leggere svariate storie e leggende che la Bibbia non racconta ma alle quali ha dato la stura. Esse prendono forma grazie alla "filologia creativa" dei maestri di Israele, i quali, come noto, si interessano non tanto della storicità o della cronologia effettiva dei personaggi biblici quanto dei loro significati religiosi e dei relativi messaggi morali. Accade così che, mentre sul piano religioso Salomone resta il prescelto divino per costruire il Tempio di Gerusalemme, sul piano morale egli viene a incarnare e rendere emblematiche le principali debolezze dei potenti di questo mondo, che mettono il potere al servizio di se stessi e non viceversa. Questo volume su re Salomone è prezioso non solo per l'antologia in sé delle fonti ebraiche; esso apre con tre dotte introduzioni, scritte degli stessi Suriano e D'Amico e una del semitista Simone Paganini, che costituiscono una sintesi degli approcci scientifici oggi più condivisi a quelle fonti e al loro protagonista, che non smise mai di ispirare, oltre al mondo della fede anche quello dell'arte. Si pensi in particolare all'iconografia dedicata all'incontro tra quel re di Gerusalemme e la ragina di Saba, che nella Bibbia è evocato in soli tredici versetti. Vi si legge che, attratta dalla di lui fama di sapiente, tale regina venne "a metterlo alla prova con enigmi", ma poi non si dice con quali indovinelli costei si accertò di tanta fama. Allora ci pensa il *midrash* a raccontarli, così come le leggende talmudi-

che narrano il mistero della costruzione del Tempio «con pietre lavorate senza l'impiego di scalpelli, martelli e picconi». I maestri rivelano che re Salomone ottenne dal capo dei demòni Asmoneo un verme chiamato *shamir*, che rodeva la roccia e che gli permise di tagliare e forgiare le pietre templari. E che dire delle leggende connesse al suo magnifico trono, che, depredata dal palazzo gerosolimitano, passò di reggia in reggia in tutte le antiche superpotenze, dall'Egitto a Babilonia, dall'Assiria alla Persia, ma sul quale nessun altro re riusciva a sedersi? Queste e altre storie si leggono nelle pagine del volume sulla saggezza di re Salomone, pagine che sembrano piuttosto illuminare la saggezza della tradizione che le ha inventate e tramandate. Saggia si rivela quella tradizione proprio per la sua capacità di demitizzare i propri stessi miti; di de-sacralizzare persino il più sacro dei re, in quanto costruttore del Tempio, la casa del Signore; e di restituirci l'umanità misera e corruttibile del più potente e intrallazzato dei sovrani israeliti. Inutile aggiungere che nessuno può né deve credere alla lettera che un Salomone "re storico" ebbe davvero mille mogli; ma un mito può ben immaginarlo così, poligamo e priapico e al contempo - o forse per questo - melanconico e persino un po' misogino, incline a meditare alla fine dei suoi giorni sulla vanità, o meglio sulla vacuità di tutte le cose che succedono sotto il cielo e sulla futilità della più parte degli affanni umani. Anche per tutto questo re Salomone continua a essere una delle figure più affascinanti delle tre religioni monoteiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EBRAISMO

Esce una raccolta del folklore giudaico su una delle figure più affascinanti dei monoteismi. Assurto a simbolo di saggezza e giustizia, nei racconti popolari incarna piuttosto le debolezze dei potenti, come malinconia, vanità e anche misoginia.



Re Salomone in un dipinto seicentesco della chiesa di Santa Maria a Åhus, in Svezia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147